

LA VALLE DELL'IDICE

Storia e natura

regione	Emilia Romagna
riferimento geografico	Comune di Monterenzio
tutela	
motivo	Archeologia e natura



Sara Panzacchi

ONC

Bologna

agg. 29/01/2013

La valle dell'Idice si sviluppa alle spalle di Bologna, in territorio collinare, inciso dall'omonimo torrente. Il corso d'acqua scorre dalla sorgente, nei pressi del Passo della Raticosa, da sud in direzione nord. Anche se questa valle non rientra nei parchi regionali o nelle riserve naturali regionali, offre innumerevoli punti di interesse storico, naturalistico e geologico. Percorrendo la strada di fondo valle è facile osservare il mutevole aspetto del paesaggio e della relativa vegetazione, a testimonianza della trasformazione che questo territorio ha subito in milioni di anni. Le arenarie, le marne, le argille scagliose e le rocce ofioliti, raccontano i costanti e lenti movimenti orogenetici che hanno creato e trasformato l'ambiente delle colline bolognesi. Il Contrafforte Pliocenico con la rupe del Monte delle Formiche e le pareti dorate di Pizzano sono testimoni di un antico mare che ricopriva la pianura padana formando un golfo dove il fiume Idice scaricava sabbie e ghiaie. Questi materiali si sono sedimentati e trasformati con la forza della spinte tettoniche fino ad alzarsi rispetto al livello del mare dove anticamente si erano depositati. L'erosione di queste rocce friabili, ha poi messo in luce queste pareti di arenaria e altre caratteristiche formazioni come i Castelloni di Pizzano, un insieme di torri e pinnacoli formati di sabbia e fossili marini, in continua trasformazione. Spostandoci sul crinale che divide la Valle dell'Idice dalla Valle del Sillaro, lungo il sentiero CAI 801 che corrisponde al tracciato dall'antica strada romana flaminia minor, si percorrono stretti lembi di terreno argilloso, dove sono inglobate masse rocciose di diversa natura. Preseguendo in direzione sud si incontrano blocchi di roccia ofiolitica, resti della crosta oceanica trasportata nell'attuale posizione in milioni di anni, con il loro caratteristico colore scuro, in particolare il Sasso della Mantescia e il Sasso di San Zenobio. Un altro fenomeno geologico molto curioso, sono le Salse di Sassano, piccoli vulcanetti di fango da dove emergono melme con tracce di petrolio. Anche se attualmente i fenomeni eruttivi sono di modesta entità nel 1780 il Calindri li descriveva come "esplosioni" che avvenivano ogni trenta secondi. Questo è un brevissimo riassunto, che merita un più attento approfondimento, ma evidenzia una notevole varietà di ambienti che creano le condizioni favorevoli allo sviluppo di una diversificata vegetazione. Nella Valle dell'Idice è evidente e facilmente riconoscibile anche la trasformazione che l'ambiente naturale ha subito per mano dell'uomo. Gli insediamenti urbani di fondo valle, i campi coltivati e i boschi cedui hanno spesso sostituito la vegetazione naturale ma permangono comunque delle zone in cui l'attività antropica è stata meno presente, soprattutto nella parte più a sud della valle, e nelle zone di difficile accesso. Per il loro pregio naturalistico, parte dell'area del Monte delle Formiche e il Parco Regionale della Martina rientrano in due distinte aree SIC e ZPS riconosciute da Rete Natura 2000 della Regione Emilia Romagna. Oltre a queste due zone merita sicuramente rispetto Monte Bibebe, dove troviamo la flora e la fauna tipiche della zona submontana della nostra regione, oltre a numerose specie di flora protetta. Quasi tutta l'area è ricoperta da boschi, principalmente querceti mesofili dove fra le specie arboree e gli arbusti presenti, possiamo menzionare, la di roverella (*Quercus pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero (*Acer campestre*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), il corniolo (*Cornus mas*) e la lantana (*Viburnum lantana*) e ampi cespugli di pungitopo (*Ruscus aculeatus*). Alcuni versanti con suolo acido sono invece occupati da castagneti coltivati, spesso accompagnati da nespolo (*Mespilus germanica*) e altri arbusti come l'erica (*Erica arborea*) e il brugo (*Calluna vulgaris*). Nelle zone più esposte all'irraggiamento solare troviamo il ginepro (*Juniperus communis*), la ginestra (*Spartium junceum*), la Rosa canina, il prugnolo (*Prunus spinosa*). Particolarmente spettacolare è il sottobosco dei versanti più ombrosi, che all'inizio della primavera, si riempie di una moltitudine di colori per le fioriture precoci dell'elleboro, dente di cane, anemone, pulmonaria, epatica, scilla, e primula. I castagneti ci regalano anche le prime fioriture di orchidee ma successivamente in tutti i diversi ambienti è un continuo susseguirsi di colori. La fauna anche se è di più difficile osservazione, è presente e riconoscibile per gli indizi che lascia nell'ambiente. E' infatti facile incontrare le impronte del tasso, dell'istrice e della volpe, oltre a quelle del cinghiale, del capriolo e del daino.

Monte Bibebe è anche il fulcro della storia della Valle dell'Idice. A partire dal 1973 sono state fatte diverse campagne di scavo, a cura del dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, che hanno portato alla luce importantissimi ritrovamenti riferibili a popolazioni celtiche-etrusche che abitavano in queste zone fra il 400 e il 200 a.c. Sul pianoro di Monte Savino, sono state ritrovate una ventina di abitazioni dove si stima vissero circa 150-200 persone mentre su Monte Tamburino (m. 575 s.l.m.) è stata scoperta la necropoli utilizzata per la sepoltura e i riti funebri. Tutto il complesso della zona archeologica, merita un'osservazione attenta, le curiosità sono numerose, sia dal punto di vista religioso per il culto dei morti, sia dal punto di vista alimentare, dell'agricoltura, dell'allevamento e della tessitura. Il materiale raccolto durante gli scavi è visibile presso il Museo L. Fantini di Monterenzio. Nell'area di Monte Bibebe, dal 2012 è iniziato un innovativo progetto di valorizzazione, con la costituzione di un Parco Archeologico e Naturalistico. Dai punti panoramici di Monte Bibebe possiamo anche soffermarci a studiare l'urbanistica della valle che fino all'inizio del secolo scorso era chiaramente influenzata dall'agricoltura e dalla religione. Su ogni altura possiamo identificare un punto di riferimento, di avvistamento o di controllo del territorio. Sono facilmente individuabili le chiese di Monterenzio Vecchio, Castelnuovo, Bisano oltre all'antico santuario del Monte delle Formiche. E' interessante anche rilevare come le "case torre" che si sono salvate dai bombardamenti che hanno devastato questa zona durante i conflitti mondiali, fossero visivamente comunicanti fra loro anche se a notevole distanza l'una dall'altra. Sparsi fra i campi, i vecchi casolari e i piccoli borghi testimoniano che prima dello sviluppo della rete stradale di fondovalle, gli insediamenti abitativi erano posizionati al meglio per il presidio del territorio agricolo circostante. La rupe rocciosa del Monte delle Formiche (m. 638 s.l.m.) dove sorge il santuario di S. Maria di Zena, deve il suo nome ad un evento naturale molto curioso, che si verifica tutti gli anni da tempo immemorabile. Nel mese di Settembre giungono sciame di formiche alate (*Mirmyca Scabrinodis*) dal nord europa per compiere il loro volo nuziale e poi morire. Non è stato scientificamente chiarito il motivo di questo fenomeno, mentre le leggende popolari consideravano che queste formiche con la loro morte volessero rendere omaggio alla Beata Vergine, come riporta la dicitura in latino sotto l'immagine sacra "Ansiose volano le formiche all'altare della Vergine, pur sapendo che ai suoi piedi moriranno". Ogni anno nella seconda settimana di Settembre, proprio in occasione di questo evento naturale si tiene la festa del Santuario del Monte delle Formiche. Merita comunque una visita in qualunque momento dell'anno anche per godere del bellissimo panorama.

Flora protetta a Monte Bibeale

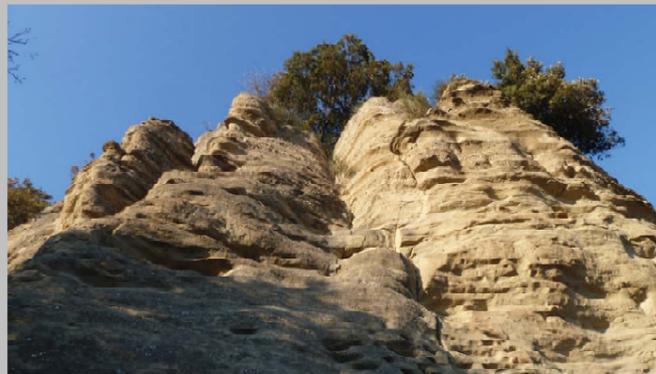
Anche se non ci troviamo all'interno di un'area protetta, sono numerose le specie botaniche di rilevante interesse presenti in questo territorio. La limitata attività antropica e la variegata conformazione del territorio permette infatti lo sviluppo di diverse piante di notevole rarità e bellezza. In particolare la presenza di due diversi corsi d'acqua, il torrente Zena e il fiume Idice, ha creato un ampio spettro di habitat naturali favorevoli a specie botaniche con differenti esigenze microclimatiche. Particolare rilevanza hanno le numerose specie di orchidee selvatiche che dal mese di marzo fioriscono nei prati ma anche nei boschi, fra roverelle e castagni.

Flora protetta della Regione Emilia Romagna, presente a Monte Bibeale: *Anacamptis pyramidalis*, *Campanula medium*, *Cephalanthera damasonium*, *Cephalanthera longifolia*, *Cephalanthera rubra*, *Crocus biflorus*, *Dactylorhiza maculata*, *Dactylorhiza sambucina*, *Daphne laureola*, *Epipactis helleborine*, *Erythronium dens-canis*, *Galanthus nivalis*, *Gymnadenia conopsea*, *Himantoglossum adriaticum*, *Lilium bulbiferum*, *Listera ovata*, *Neottia nidus-avis*, *Ophrys apifera*, *Ophrys bertolonii*, *Ophrys fusca*, *Ophrys holosericea*, *Ophrys insectifera*, *Ophrys sphegodes*, *Orchis coriophora*, *Orchis morio*, *Orchis purpurea*, *Orchis simia*, *Orchis tridentata*, *Phyllitis scolopendrium*, *Platanthera bifolia*, *Platanthera chlorantha*, *Scilla bifolia*, *Serapias vomeracea*, *Spiranthes spiralis*



Il contrafforte Pliocenico

Il Contrafforte Pliocenico, è una riserva naturale di 757 ettari, istituita nel 2006, per tutelare e valorizzare una maestosa sequenza di rupi e torrioni di arenaria, che formano un fronte roccioso di una quindicina di chilometri. Quest'area di grande interesse geolitologico, paesaggistico e naturalistico si sviluppa trasversalmente alle valli del Reno, Setta, Savena, Zena e Idice, dove termina con il panoramico Monte delle Formiche. Il suo nome "Pliocenico" è riferito al periodo (fra i 5 e i 2 milioni di anni fa) in cui le sabbie che formano le dorate arenarie si sedimentarono sul fondo di un piccolo golfo marino. All'interno di queste rocce sedimentarie si sono conservate testimonianze fossili, che hanno permesso lo studio della formazione di queste rupi. La morfologia e l'erosione di queste pareti hanno creato ambienti diversificati di grande interesse floristico e faunistico. Sulle pareti assolate si è sviluppata una vegetazione di tipo mediterraneo con boschi di leccio (*Quercus ilex*) mentre i versanti settentrionali sono ricoperti da boschi con specie tipiche dei territori montani, come il faggio (*Fagus sylvatica*) e l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Le pareti scoscese, di difficile accesso, proteggono l'avifauna (si rilevano dieci specie di interesse comunitario) che trova un ambiente ideale alla nidificazione.



Museo Archeologico L. Fantini

Intitolato al bolognese Luigi Fantini, naturalista, paleontologo e speleologo bolognese, che durante la sua vita ha dedicato molti dei suoi studi alla Valle dell'Idice, è stato istituito nel 1983 per raccogliere ed esporre tutti i reperti raccolti durante gli scavi archeologici effettuati nella Valle dell'Idice.

Il museo, trasferito nella nuova sede dal 2000, è fra i più importanti a livello europeo per la storia etrusco-celtica, e conserva i rinvenimenti fatti a Monte Bibeale e a Monterenzio Vecchio dove sorgeva l'antica chiesa di S. Stefano, di cui ad oggi rimane solo parte del campanile a causa dei bombardamenti avvenuti durante il secondo conflitto mondiale. All'interno del museo è possibile ammirare alcune sepolture complete dei corredi funerari, esposte come sono state ritrovate durante le campagne di scavi. In alcune teche sono esposti i reperti vegetali, che nonostante l'incendio che ha distrutto l'abitato, si sono conservati all'interno di recipienti in ceramica, dove hanno subito un processo di carbonizzazione per irraggiamento graduale del calore. Sono catalogati anche i resti ossei appartenenti agli animali domestici, e a quelli selvatici, fra cui cervi, cinghiali, gatti selvatici, tassi lupi e orsi. Nel parco all'esterno del museo, è stata ricostruita una casa dell'abitato di Monte Bibeale. Ogni anno, nel mese di Luglio il museo diventa il fulcro della festa celtica di Monterenzio, con spettacoli e ricostruzioni storiche della vita quotidiana delle popolazioni celtiche ed etrusche.

Per visitare il Museo L. Fantini - Via del Museo 2 Monterenzio Tel. 051 929766



Monte Bibeale

Evento 150x150

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **44.255505**

Longitudine **11.373467**

Questo breve percorso ci permette di raggiungere l'area archeologica di Monte Bibeale. Partendo dalla frazione di S. Benedetto del Querceto sul sentiero CAI 805 e successivamente deviando in direzione Quinzano con il sentiero 803, proseguiamo sul selciato di un'antica strada medioevale (Via della Carrozza) per poi continuare sul sentiero 803A fino a giungere in un bellissimo castagneto. Attraversato il bosco, in breve tempo si raggiunge l'incrocio con un piccolo sentiero sulla sinistra che ci porta alla necropoli di Monte Tamburino. Ritornati sul sentiero principale proseguiamo verso Monte Savino dove dopo l'incrocio con il sentiero 805 troveremo l'area dell'abitato celtico-etrusco, messo in luce dagli scavi archeologici. Giunti alla meta è possibile rientrare seguendo lo stesso percorso, ma se avete a disposizione più tempo è possibile ampliare notevolmente l'escursione, con diverse possibilità, fra cui un percorso ad anello che vi permetterà di visitare ogni aspetto naturalistico dell'area di Monte Bibeale.

Periodo

Marzo - Maggio

Dislivello

230

Durata

3 ore

Difficoltà

T

Cartografia

Appennino Bolognese Valle del Savena, e dell'Idice